

Articolo del compagno Luigi Longo

LA LEZIONE DEGLI AVVENIMENTI DELL'ULTIMO ANNO IN CECOSLOVACCHIA

E' trascorso un anno dall'intervento in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia, che ha costituito un momento drammatico negli avvenimenti seguiti alle decisioni del gennaio 1968 del CC del Partito comunista cecoslovacco.

Quegli avvenimenti hanno segnato momenti difficili e sollevato nel movimento operaio e comunista internazionale contrasti e dibattiti non ancora superati. Hanno posto di fronte ai partiti comunisti problemi fondamentali e di principio, che riguardano non solo i paesi direttamente interessati in quelle vicende, ma tutto il movimento. Per questo non crediamo superfluo, un anno dopo quel 21 agosto, tornare nuovamente a riflettere su quegli avvenimenti e sulle questioni da essi poste. Noi solidarizziamo subito con le decisioni del gennaio del CC del PCC e prendiamo poi posizione di aperto dissenso e riprovazione dell'intervento militare.

Le nostre posizioni, nell'un caso e nell'altro, derivano dalla lunga elaborazione e da tutta la politica portate avanti sotto la guida e l'ispirazione del compagno Togliatti. Partivano da ragioni di principio e da considerazioni di fatto.

Le ragioni del nostro atteggiamento

Già il memoriale di Yalta, scritto pochi giorni prima che la morte togliessimo per sempre — il 21 agosto 1945 — il compagno Togliatti dalla guida del partito, toccava alcuni di quei problemi che gli avvenimenti di Cecoslovacchia facevano emergere con tanta drammaticità.

«Noi partiamo sempre dall'idea — diceva il compagno Togliatti in quel memoriale — che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori» e che «creano danno a tutto il movimento i fatti che talora ci mostrano il contrario».

Già nel 1956 il compagno Togliatti, considerando i rapporti tra i partiti comunisti e tra gli Stati socialisti osservava che «l'autonomia e la sovranità di ogni partito comunista sono per noi questioni di principio, condizioni per lo sviluppo del movimento».

Queste considerazioni, del resto, il governo dell'Unione Sovietica aveva sviluppato in una risoluzione del '56, in cui si leggeva, tra l'altro, che «i paesi della grande comunità delle Nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su principi di totale eguaglianza». In essa si proclamava anche la ferma volontà di superare, sulla linea indicata dal XX Congresso del PCUS, «violazioni ed errori che hanno menomato il principio dell'eguaglianza nei rapporti tra Stati socialisti».

Le profonde rotture che, dopo di allora, si sono manifestate tra i paesi socialisti, per cui si è giunti sino a scontri armati e ad interventi militari, dimostrano che molti di quei problemi non sono stati ancora risolti. Ragioni di Stato, la stessa diversità di sviluppo storico, i diversi livelli raggiunti, gli interessi nazionali, gli stessi problemi ereditati dal passato hanno pesato negativamente nell'evoluzione dei rapporti tra Stati e partiti.

I fatti dimostrano che non è possibile risolvere positivamente i rapporti tra paesi socialisti senza l'aperto riconoscimento della necessità di diverse vie di accesso al socialismo e di sviluppo delle società socialiste e senza una paziente opera politica volta ad affrontare e risolvere, sulla base del reciproco rispetto, dell'autonomia e della piena sovranità di ogni Stato, i problemi concreti che pongono tante diversità storiche.

E' anche partendo da queste riflessioni che noi abbiamo considerato l'intervento militare in Cecoslovacchia non un «incidente» o un «errore», ma l'espressione del travaglio interno del mondo socialista, che ha le sue radici tanto nelle sue contraddizioni e difficoltà oggettive, quanto in errori.

L'intervento militare

Il nuovo corso

Non possiamo ignorare che il «nuovo corso» volto al rinnovamento del socialismo in Cecoslovacchia avveniva in un momento di profondo deterioramento e di crisi di tutta la situazione interna, dopo lunghi anni di regime di partito e politico in cui avevano prevalso, e pesantemente gravato, metodi autoritari e burocratici e nel qua-

le, anche dopo il XX Congresso del PCUS, non era stato attuato nessun coraggioso rinnovamento capace di liberare pienamente la vita di quel partito e di quello Stato dai pesi degli errori e delle colpe del passato.

E' stato solo dopo le decisioni del CC del gennaio 1968 che abbiamo assistito, in Cecoslovacchia, ad un'audace azione di rinnovamento, tesa a dare un volto nuovo ed un più profondo sviluppo democratico alla società socialista.

Dobbiamo dire che noi eravamo particolarmente preparati a comprendere questo indirizzo, perché esso corrispondeva a tutta la nostra concezione, leninista e gramsciana, e agli insegnamenti lasciatici dal compagno Togliatti. Del resto, quell'orientamento, a nostro avviso, era conforme al processo di rinnovamento indicato dai decisivi del XX Congresso del PCUS.

In Cecoslovacchia, con la vecchia direzione, si erano create contraddizioni sempre più gravi ed una situazione insostenibile. In quella situazione noi stimammo molto significativo ed importante che, proprio dallo stesso CC del partito cecoslovacco, fossero sorte forze capaci di iniziare e dirigere quel difficile e delicato processo.

Si deve riconoscere che, da un lato, quell'inizio di rinnovamento provocò un forte risveglio politico tra le masse, in particolare tra le nuove generazioni, e creò un nuovo movimento di adesione, specie nelle fabbriche, attorno al partito comunista e ad alcuni suoi dirigenti di primo piano, alimentò il risveglio dei sindacati, consentì di risolvere il problema storico dei rapporti tra cechi e slovacchi entro un unico Stato, sancì principi di legalità e di rispetto dei diritti dei cittadini, suscitò un dibattito culturale più ampio.

D'altra parte, non si può ignorare che, nella nuova situazione, si ebbero anche esplosioni anarchiche, derivanti soprattutto dai precedenti errori e ritardi, da spinte contrastanti e di diversa natura.

Da un lato, vi erano forze e uomini portatori di posizioni di «rinnovamento oltranzista», tendenti all'abbandono dei principi classisti e socialisti, e alla svalutazione e liquidazione di tutto un patrimonio positivo di conquista socialista e di politica estera socialista.

Dall'altro, vi era la presenza, nel partito e nello stesso CC, di forti correnti conservatrici, tendenti a resistere al nuovo corso e, in parte, a preparare il ripristino di concezioni e di metodi passati; nemmeno va ignorata la presenza, nel paese, di posizioni e di attività ostili al socialismo, portate avanti da forze nazionali e internazionali legate all'imperialismo.

Tutto ciò non poteva non creare pericoli e non suscitare preoccupazioni. Di tali pericoli, i nuovi dirigenti del PCC erano consapevoli e avevano le stesse preoccupazioni degli altri partiti.

E' evidente che, in una simile situazione, al nuovo gruppo dirigente, uscito dal CC del gennaio, occorre tempo, pazienza, tenacia per rinnovare nei metodi e nelle strutture e per riassorbire l'esplosione tumultuosa di atteggiamenti anarchici e di furori iconoclasti. La questione che si poneva in quel momento era del modo più giusto ed efficace di combattere e di superare gli uni e gli altri.

Non abbiamo mai escluso che nell'attuazione della nuova linea i dirigenti cecoslovacchi abbiano avuto momenti di debolezza e di esitazione e che, in qualche caso, siano mancati di una sufficiente fermezza nel combattere tendenze centrifughe, disgregatrici, liquidatrici.

Ma noi continuammo a credere che, nonostante le affermazioni fatte in contrario da varie parti, non esisteva allora una situazione di grave e immediato pericolo per il regime socialista.

Noi avevamo allora, ed abbiamo tuttora, la convinzione che il superamento delle divergenze di giudizio e di orientamento sulla situazione cecoslovacca dovesse essere cercato con il metodo del dibattito e del confronto politico. Noi fidavamo nella maturità del movimento operaio e del partito comunista, nella sua capacità di affrontare le esigenze dello sviluppo e del rafforzamento del socialismo, in modo autonomo, con un più ampio e diretto rapporto con le masse popolari, ricercando coraggiosamente le vie e le forme nuove che possono e debbono arricchire le esperienze e le conquiste della società socialista.

Ma noi continuammo a credere che, nonostante le affermazioni fatte in contrario da varie parti, non esisteva allora una situazione di grave e immediato pericolo per il regime socialista.

Noi avevamo allora, ed abbiamo tuttora, la convinzione che il superamento delle divergenze di giudizio e di orientamento sulla situazione cecoslovacca dovesse essere cercato con il metodo del dibattito e del confronto politico. Noi fidavamo nella maturità del movimento operaio e del partito comunista, nella sua capacità di affrontare le esigenze dello sviluppo e del rafforzamento del socialismo, in modo autonomo, con un più ampio e diretto rapporto con le masse popolari, ricercando coraggiosamente le vie e le forme nuove che possono e debbono arricchire le esperienze e le conquiste della società socialista.

E' nostra convinzione che il movimento operaio e comunista deve avere, non solo nazionale ma internazionalmente, una sua unità, che questa unità e la collaborazione tra tutte le forze ant imperialiste sono non solo possibili, ma necessarie, e che la situazione è matura per una riaffermazione ed un rilancio dell'internazionalismo.

Ci pare significativo, a questo proposito, che alla recente Conferenza di Mosca, i 77 partiti comunisti di ogni parte del mondo presenti, pur divergendo su alcune questioni generali di impostazione politica, si siano trovati unanimemente concordi proprio sulla esigenza di un'azione internazionale unitaria e ant imperialista.

E' nostra convinzione che questa esigenza onnipartita potrà essere soddisfatta anche su questioni più generali di azione politica, se si parte da una visione realistica dei fatti, e se si saprà adattare e innovare con coraggio impostazioni, metodi e la stessa concezione dell'unità.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

zia operaia e popolare, nello sviluppo di più ampi e profondi rapporti tra partito, classe operaia e masse popolari.

Non crediamo che l'intervento militare scelto dai paesi del Patto di Varsavia sia stato un modo di aiutare i compagni cecoslovacchi ad uscire dalle loro difficoltà. Quell'intervento militare, lungi dal risolvere ciò che di difficile vi era nella situazione cecoslovacca, ferì gravemente il sentimento nazionale del popolo in uno con le aspirazioni al rinnovamento democratico ed offrì maggiori possibilità di azione agli avversari interni e esterni del socialismo.

In ogni caso, spettava al PCC, tenendo conto dei suoi obblighi internazionali, di trovare in se stesso, nella classe operaia e nel popolo cecoslovacco, col sostegno dei paesi socialisti e dell'insieme dei partiti fratelli, le forze necessarie per salvaguardare e sviluppare il socialismo in Cecoslovacchia. Del resto, proprio l'intervento militare ha accresciuto le tensioni politiche e sociali interne alla Cecoslovacchia e nei rapporti tra i paesi socialisti e i contrasti tra i partiti comunisti. I fatti seguiti a quell'intervento, e la stessa situazione che si è venuta via via determinando, e che ancora perdura, lo dimostrano.

Anche da queste constatazioni viene confermato che solo il rispetto dei principi dell'autonomia e dell'indipendenza può costituire la base su cui risolvere i problemi esistenti nei rapporti tra i paesi socialisti e superare i contrasti sorti.

Gli avvenimenti di Cecoslovacchia impongono che se ne traggano tutte le lezioni. In primo luogo che si riconosca la necessità di porre i rapporti tra i paesi socialisti e tra i partiti comunisti sulla base delle indicazioni, uscite dal XX Congresso del PCUS, di pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito e di ogni paese.

Questi avvenimenti pongono anche fermamente l'esigenza che da parte di tutti diventi più profondo e aperto l'impegno per cercare le vie dell'unità nella lotta contro l'imperialismo, per la costruzione di nuovi rapporti internazionali e di un sistema di pacifica coesistenza.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

di unificazione senza prevaricazioni, senza chiusure, instaurando nuovi rapporti internazionali fondati sull'uguaglianza, sulla solidarietà e sul rispetto reciproco a livello dei partiti e degli Stati.

Noi attribuiamo un valore di principio al rispetto rigoroso dell'autonomia e della sovranità di ogni partito e di ogni Stato. E' questa nostra convinzione che ha ispirato, insieme all'interesse che portiamo ad ogni sviluppo della vita democratica nei paesi socialisti, le nostre posizioni sugli avvenimenti cecoslovacchi, dalla solidarietà con il «nuovo corso», al dissenso e alla riprovazione per l'ingresso in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia.

Condividiamo assolutamente l'idea che le sorti del socialismo in un paese non interessano solo i comunisti di quel paese, ma i comunisti di tutti i paesi; pensiamo però che questo principio non può essere in nessun modo inteso come diritto di ingerenza e tanto meno di intervento nella vita interna di un altro partito e di intervento militare in un altro paese.

Anche su questo, noi crediamo di essere pienamente coerenti con quanto il governo dell'Unione Sovietica ebbe a proclamare in una dichiarazione del 10 ottobre 1956 «Unità dai comuni ideali dell'edificazione di una nuova società e dai principi dell'internazionalismo proletario, i paesi della grande comunità delle grandi nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su principi di totale uguaglianza, di rispetto per l'integrità territoriale, per l'indipendenza statale e la sovranità, di non ingerenza negli affari altrui... Questo non soltanto non esclude, ma presuppone, una stretta collaborazione fraterna e un aiuto reciproco in tutti i campi».

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di unificazione senza prevaricazioni, senza chiusure, instaurando nuovi rapporti internazionali fondati sull'uguaglianza, sulla solidarietà e sul rispetto reciproco a livello dei partiti e degli Stati.

Noi attribuiamo un valore di principio al rispetto rigoroso dell'autonomia e della sovranità di ogni partito e di ogni Stato. E' questa nostra convinzione che ha ispirato, insieme all'interesse che portiamo ad ogni sviluppo della vita democratica nei paesi socialisti, le nostre posizioni sugli avvenimenti cecoslovacchi, dalla solidarietà con il «nuovo corso», al dissenso e alla riprovazione per l'ingresso in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia.

Condividiamo assolutamente l'idea che le sorti del socialismo in un paese non interessano solo i comunisti di quel paese, ma i comunisti di tutti i paesi; pensiamo però che questo principio non può essere in nessun modo inteso come diritto di ingerenza e tanto meno di intervento nella vita interna di un altro partito e di intervento militare in un altro paese.

Anche su questo, noi crediamo di essere pienamente coerenti con quanto il governo dell'Unione Sovietica ebbe a proclamare in una dichiarazione del 10 ottobre 1956 «Unità dai comuni ideali dell'edificazione di una nuova società e dai principi dell'internazionalismo proletario, i paesi della grande comunità delle grandi nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su principi di totale uguaglianza, di rispetto per l'integrità territoriale, per l'indipendenza statale e la sovranità, di non ingerenza negli affari altrui... Questo non soltanto non esclude, ma presuppone, una stretta collaborazione fraterna e un aiuto reciproco in tutti i campi».

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità delle singole esperienze, si affiora del reciproco spirito critico, si rafforza nell'autonomia dei singoli partiti».

E' di questa seconda unità che noi abbiamo bisogno: noi respingiamo perciò ogni idea di unità politica ed organizzativa che si proponga di ridurre tutto ad un minimo comune denominatore, a riconoscere un partito ed uno Stato guida.

E' un fatto che lo scarto esistente tra la forza e la funzione storica del movimento operaio e comunista internazionale ed il peso effettivo che esso esercita in ogni paese e nel mondo, è conseguenza diretta delle divisioni, dei contrasti, dei ritardi ancora esistenti nell'azione per il loro superamento.

Per questo, a nostro avviso, si pone con acutezza il problema di mandare avanti, rapidamente, un processo di riunificazione e di costituzione di una nuova unità, che consenta al movimento comunista una più vasta capacità

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione. E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche profonde e diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti di schematico e scolastico ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più estesa e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comuni.

«L'unità — diceva Togliatti — lungi dall'essere il risultato di una costrizione proveniente dall'esterno — cioè di una trasposizione meccanica — o l'imposizione servile di indirizzi altrui — può essere unità che si crea nella diversità e originalità